

STRANIERI IN CASA "NOSTRA"



Una bilancia con troppi piatti

di *Enrica Rigotti*

L'EDITORIALE

Quando si parla di accoglienza degli stranieri non è così facile trovare la giusta soluzione. È come voler porre in equilibrio una bilancia a molti piatti. Su un piatto ci vanno messe le persone, dal valore indiscutibile, cariche dei loro drammi e delle loro speranze.

Hanno spesso negli occhi il riflesso di un viaggio disperato, il ricordo di una patria matrigna e l'illusione di una vita nuova. Umanamente, non si può non prestare loro soccorso. Sono uomini, donne, bambini che hanno rischiato perché non hanno nulla da perdere. Sono persone. I primi immigrati sono arrivati perché servivano braccia per lavorare, ma assieme a quelle "braccia" sono arrivate appunto le persone, con l'aspettativa di vivere una vita normale, con la voglia di famiglia e di futuro.

Su un altro piatto va posta la legalità, tanto acclamata in genere, ma dimenticata quando si parla di immigrazione. Stupisce sentire che molti, troppi, giustificano badanti non regolari, clandestini, bimbi non registrati... Altri ancora amano gli occhiali di marca, taroccati, comperati a pochi euro da un venditore ambulante, di quelli pronti a scappare appena arrivano i vigili. Sembra che questa illegalità abbia un valore "umano". Eppure è proprio questa illegalità che permette sfruttamento, prostituzione, violenza... Accettarla vuol dire non permettere ai clandestini di vivere una vita dignitosa; vuol dire privarli del giusto riconoscimento del loro lavoro, vuol dire obbligarli a vivere da fuggitivi, da "sbagliati".

Su un altro piatto ci va l'informazione, a volte dai toni terroristici, altre volte superficiale. Lo stra-



niero non può essere paragonato al cattivo, al ladro, al violentatore. Però ci sono alcune considerazioni da non sottovalutare. Innanzi tutto va tenuto presente che laddove la vita raggiunge livelli disumani, spesso si scatenano reazioni violente. Rubare per mangiare, prostituirsi per non essere picchiate, spacciare per sopravvivere diventano le soluzioni a vite vissute altrimenti sotto la soglia della sopportabilità. E questa povertà disperata appartiene maggiormente allo straniero. Va inoltre tenuto presente, soprattutto per le ragazze, che molte popolazioni hanno una concezione della donna che non tiene conto di "pari opportunità", che molte popolazioni permettono la poligamia (so che qualcuna dirà: "io non sono gelosa!")... Nel creare un legame con queste culture è opportuno essere consapevoli di chi incontriamo. Solo la consapevolezza permette di trarre da questi incontri reciproca ricchezza e non situazioni dolorose e ingestibili. Informarsi, quindi, non per discriminare ulteriormente, ma per vivere l'incontro in modo adeguato.

Su un altro piatto ci vanno i luoghi, le piazze, i parchi, le vie... I pakistani si ritrovano lungo il fiume, i rumeni alla stazione, gli indiani in Piazza S. Marco... E gli italiani? Dove si incontrano gli italiani? Si incontrano nelle loro case, davanti alla TV, oppure chiusi in locali "pubblici". Ma si arrabbiano se gli spazi esterni sono occupati da stranieri. Pronti a ribadire "questa è casa nostra", non hanno più la voglia di uscire. Hanno perso quel senso di appartenenza ad un territorio, quella "vita di paese" in cui tutti ci si conosceva e tutti ci si proteggeva a vicenda. Gli stranieri, invece, proprio in virtù della loro debolezza in terra straniera, hanno ricreato le loro comunità e trovano confronto, forza e identità in quei luoghi lasciati vuoti.

Su un altro piatto ci andrebbe il lavoro: ci si lamenta della presenza degli stranieri in tempo di crisi, ma quanti italiani sono disposti ancora a fare lavori faticosi, con orari prolungati.

Ci sarebbe la scuola... Ci sarebbe la religione...

Come si può intuire i piatti di questa bilancia sono davvero tanti. È possibile l'equilibrio?

L'equilibrio lo si può trovare solo dentro di noi. Persone forti, che sanno di appartenere ad una comunità, che hanno un'identità ed una formazione discreta, non hanno paura del confronto. A queste persone spetta l'arduo compito di ricreare comunità italiane, di ritornare ad occupare spazi pubblici, non per segnare il territorio, ma per viverlo, incontrando anche gli altri, stranieri compresi. A queste persone forti è chiesto il coraggio di non accettare situazioni di illegalità, ma di richiedere con insistenza soluzioni che permettano agli stranieri di vivere dignitosamente.

A queste persone è chiesto di informarsi correttamente, di sapere chi è il nuovo vicino di casa, ma di sapere anche chi è l'italiano. È chiesto loro di formarsi dentro, perché è solo lì che si può creare un equilibrio nel vedere il mondo. È chiesto di essere forti ma accoglienti: forti per non farci assorbire dagli altri, accoglienti perché fratelli. È chiesto infine di tornare ad essere "gente di strada", che sa creare comunità di quartiere, capace di tessere relazioni di conoscenza con i vicini, con tutti i vicini. Questa forza interna che ci permette un confronto responsabile, prudente quando sembra necessario ma accogliente quando è possibile, è una capacità che non si improvvisa: ci si deve preparare e lo si deve volere.

Agli scout è chiesto se vogliono far parte di queste persone.

Signore, insegnami ad accogliere



Ho appena richiuso la porta dietro di lui.

L'ho visto allontanarsi, le spalle curve.

È uscito solo e deluso.

Adesso dentro di me rimane l'amarezza perché oggi, al posto di seminare una pagliuzza di luce nel cuore del mio fratello, ho lasciato una macchia d'ombra...

E tutto questo, per colpa mia!

Quando è arrivato, con i suoi occhi timidi e desiderosi, l'ho lasciato entrare in casa mia.

Gli ho offerto una sedia ed ha cominciato a parlare e sfogarsi. Ma con mille piccoli segnali gli ho fatto capire che dovevo terminare delle faccende importanti, che ero occupato, che mi stava rubando del tempo prezioso.

Sono rimasto egoisticamente sbarrato dietro il mio mucchio di cose da fare, senza aprirmi, senza lasciare che l'ospite mi invadesse, mi possedesse, mi colpisse nell'intimo con la sua vita, le sue angosce, le sue attese.

Ho aperto la porta della mia stanza, ma quella del mio cuore è rimasta chiusa...

E tutto questo, per colpa mia!

Oggi, Signore, sei venuto a visitarmi nel volto del mio fratello, sei venuto a disturbarmi nelle mie abitudini, nei miei tempi programmati,

ma ho preferito parcheggiarti in attesa di un momento migliore,

allora tu sei andato via in punta di piedi e mi hai lasciato solo...

E tutto questo, per colpa mia!

Signore, quando mai avrò la pazienza e la delicatezza dell'accoglienza?

Quando mai quelli che bussano alla mia porta intuiranno che sono felice di condividere con loro un attimo, senza il timore di disturbarmi e di annoiarmi?

Quando mai riconoscerò il dono della tua manifestazione nell'incontro con un povero per strada, nella risposta ad una lettera che chiede aiuto, nella telefonata di una persona bisognosa di ascolto?

Figlio mio, smettila di pensare a te, ancora a te e sempre a te. Rompi la stretta dei tuoi egoismi.

Mi rallegro del tuo sbaglio, perché chiudendo la porta al tuo fratello, ti sei congedato anche con Me!

Ti sei così ritrovato povero con la tua solitudine e le tue sole efficienze!

Quante ricchezze invece ho da donarti, attraverso il vicino che bussa improvvisamente alla porta delle tue occupazioni! Non scoraggiarti. Le mancanze sono fatte per diventare trampolini, quando ti butti con più fiducia nella mie braccia misericordiose.

Oggi hai capito che è più bello accogliere me nel fratello bisognoso che seguire la tua sterile impresa.

"Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.

A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio". (Giovanni 1, 11-12)

Padre Stefano dell'Abbazia di Sant'Antimo



Carpigiani doc e stranieri

a cura dei noviziati di Carpi 1 e Carpi 3

Quale convivenza?

È in un italiano fluente e con un sorriso amaro che un marocchino, discutendo di multiculturalità, ha sentenziato: "Voi carpigiani faticate ad avere rapporti sociali fra di voi; figurarsi con noi immigrati". Un quadro severo, ma condivisibile, purtroppo.

Non è infatti l'incomprensione o la paura, ma l'indifferenza il sentimento più comune nei confronti dei nostri ultimi concittadini. Ultimi non solo per ordine d'arrivo. Consideriamo ora le tre parti in causa: istituzioni, carpigiani ed immigrati.

Un territorio invitante

Il nostro Comune garantisce i diritti fondamentali ad ogni cittadino come da Costituzione, con un'attenzione particolare alle donne e ai ragazzi.

Coordinato dall'Ufficio servizi per l'immigrazione di Carpi, è disponibile un servizio di consulenza e di ascolto dedicato alle famiglie, per chiarire ogni questione burocratica, anche con l'aiuto di funzionali opuscoli tradotti in ogni lingua.

Il Comune però non si fa carico delle eventuali esigenze materiali, e per ovviare a questa lacuna sostiene associazioni esclusivamente di volontariato che cercano di rispondere alle diverse necessità. Lo spirito di servizio di questi enti (principalmente condotti dalla Caritas) preferisce, agli aiuti economici diretti, tipi di sostegno alternativi, con una grande attenzione alla dignità delle persone.

È importante che le istituzioni rispondano a reali esigenze e non con schemi pre-impostati; ne è un esempio positivo la conversione della mensa dei poveri in una più semplice quanto funzionale distribuzione alimentare.

L'istruzione e l'integrazione fra i ragazzi è il più grosso investimento sul futuro. Attraverso i mediatori culturali, ragazzi stranieri formati per interagire tra insegnanti e studenti immigrati, il Comune cerca di facilitare l'ambientamento degli ultimi arrivati. Oltre alla funzione di "fratelli maggiori" per i loro connazionali più giovani, i mediatori conducono attività di sensibilizzazione specifiche per i ragazzi italiani.

Numerosi sono gli esempi di enti che si spendono per alfabetizzare, dare aiuti extrascolastici, educare all'uguaglianza, ma la scuola appare in affanno, bisognosa di risorse, e responsabile di una funzione educativa di cui sembra non potersi fare carico.

Carpigiano, padrone di casa

Arriviamo a noi carpigiani, coi quali è importante non nominare la parola razzismo. L'opinione generale però è che gli immigrati siano chiusi, stiano troppo fra loro, facciano fatica ad imparare l'italiano, e non si adattino al nostro stile di vita... insomma, dovrebbero provare ad assomigliarci un po' di più, ecco tutto. Spesso la nostra ignoranza ci porta ad identificarli in un unico gruppo, anche se al suo interno ci sono differenze enormi. Un mulatto (*maruchein* per chi preferisce) può venire dall'Asia inferiore come dall'Africa Sub Sahariana, ma per noi autoctoni sembra non cambiare di tanto.



Carpi 1 e Carpi 3

Rivali dichiarate. A cosa potrebbe portare il loro incontro? L'apocalisse?

Stranamente no, nessuna sfida a scoutball senza esclusione di colpi, ma un'innocua quanto produttiva chiacchierata. Il tema è caldo, scottante: l'integrazione.

Entrambi i gruppi hanno affrontato questa tematica: il primo dal punto di vista dell'immigrato, il secondo da quello del carpigiano doc.

Tra incontri con esperti, discussioni, inchieste, kebab e statistiche, i ragazzi hanno cercato di sviscerare tutti i punti fondamentali, e formulare una propria opinione personale priva di ingerenze da parte dei media e dai frequentissimi luoghi comuni.

Ormai al termine del nostro percorso abbiamo ritenuto giusto condividere con voi le nostre conclusioni, sperando che possano essere per tutti un primo spunto di riflessione.

I rapporti personali con gli immigrati sono spesso superficiali, imposti dal lavoro, raramente spontanei. Anche condividere spazi come parchi, angoli di piazza, circoli ed oratori è difficile. Gli anziani, non avendo una generazione di riferimento con cui confrontarsi, vedono tutto attraverso il pietoso occhio dei media, dove straniero fa rima con cronaca nera.

Fanno eccezione i ragazzi. Anche se i pomeriggi di carpigiani ed immigrati sono diversi, all'interno di scuole elementari e medie ci si allena quotidianamente alla convivenza. Pur non mancando le difficoltà, creare rapporti significativi è sicuramente facilitato dalla spontaneità dei più giovani.

Chi è l'immigrato?

Parlare di straniero accostando marocchini con cinesi, ucraini con pakistani, è impresa ardua se non nei bar, ma proviamo comunque a trovare linee comuni. L'immigrazione a Carpi è fatta principalmente di nuclei familiari ricongiunti, e non di singoli lavoratori col resto della famiglia nel proprio paese. Questo fenomeno è sintomo del desiderio di stabilirsi in via definitiva nel nostro territorio.

La città è sufficientemente grande da permettere alle diverse comunità immigrate di avere i propri spazi, senza necessariamente un incontro/scontro come avviene nei piccoli centri. Questo però sostituisce i potenziali rapporti con una semplice compresenza priva di ogni reale contatto: il rischio è di una progressiva divisione della città in quartieri ghettizzati (vedi zona Corpus Domini). Nelle scuole la situazione è complessa. Per gli ultimi arrivati che non conoscono la lingua, ritrovarsi senza poter comunicare, a volte in classi inferiori per la loro età, è umiliante e il pericolo di rimanere isolati è alto. La seconda generazione nata in Italia invece parla un italiano da far invidia a molti "italiani", e creare rapporti significativi è più facile; non mancano però pregiudizi (reciproci), ma la speranza nasce da qui. Purtroppo gli studi vengono conclusi molto prima rispetto alla media, e le scuole scelte sono quasi esclusivamente professionali.

Nessuna alternativa alla convivenza

Sarebbe inutile concludere elencando le urgenze: snellire le pratiche burocratiche, garantire agevolazioni eque, offrire un sostegno scolastico più incisivo...

Preferiamo invece ricordare che qualunque azione sarà vana se ogni singolo cittadino non tenterà di combattere il sentimento xenofobo che è insito in ognuno. Rassegnatevi, non c'è un'alternativa alla convivenza.

A ognuno il compito di renderla civile, magari feconda.

Carpi 1: Pepe, Mary, Andre, Rache, Giuly, Matti, Giulia, Ceci, Sara, Carli, Alice, Fede, Moni, Anna, Chiara, Frency.

Carpi 3: Dani, Ele, Fede, Giuly, Marty, Ross, Silvi, Terry.



Sicilia cuore del mediterraneo... ponte di *pace*

a cura di Peppe Meli

Nell'anno del Centenario la Branca R/S siciliana si è vista protagonista nello stilare la "Carta della Pace" documento a cui è arrivata dopo un anno di lavoro e impegno concreto nel proprio territorio regionale. L'impegno che i ragazzi siciliani si sono presi è molto importante, soprattutto alla luce degli ultimi fatti di cronaca del nostro paese che fanno pensare che il pensiero corrente dell'accoglienza diffuso in Italia non sia proprio come B.P. se lo immaginava.

Ogni comunità R-S iscritta al Capitolo ha scelto una della 4 aree tematiche d'interesse su cui lavorare:

Integrazione;
Sviluppo economico dell'area mediterranea;
Dialogo interreligioso/culturale;
Accoglienza.

Queste 4 aree tematiche hanno fatto sì che gli argomenti dell'accoglienza e dell'integrazione, potessero essere affrontati nella maniera più completa ed esaustiva possibile.

Temi che per noi siciliani (e ormai non solo) sono caldissimi e da sempre alla ribalta dei nostri telegiornali e della vita che viviamo ogni giorno. I clan hanno lavorato affrontando le tematiche scelte e vivendo successivamente delle esperienze in luoghi significativi come i centri di accoglienza temporanea per minori, sparsi un po' in tutta la Sicilia e soprattutto lungo la costa meridionale. Dopo aver vissuto le prime due fasi del capitolo dell'Osservare e del Giudicare, i clan, gemellati per aree tematiche, si sono incontrati per definire tutti insieme la fase dell'agire. Quest'ultima parte, vissuta a Ragusa, luogo simbolo dell'accoglienza in terra siciliana ai migranti, ha visto tutte le

comunità R/S impegnate nella costruzione della "Carta della pace". Così tra canti e balli, veglie e concerti, testimonianze e tavole rotonde si è infine riusciti a elaborare il tanto atteso documento... La Sicilia è da sempre crocevia di culture e di popoli che si sono incontrati e miscelati donandosi reciprocamente nella cultura, religione e accoglienza. Oggi... possiamo fortemente acclamare che le menti, e soprattutto i cuori, dei Siciliani sono aperti e disponibili ad accogliere, a dialogare e ad incontrarsi con il prossimo, per essere ogni giorno uomini/donne liberi da pregiudizi e vincoli. La voglia di donarsi e agire, da parte di noi tutti, è un forte segno di apertura e speranza verso i nostri coetanei e tutti coloro che credono che un mondo migliore possa essere ancora possibile, e nasce da un forte desiderio di pace. Questo desiderio è ormai dirompente nei nostri cuori di giovani siciliani, che non possiamo e non vogliamo rimanere indifferenti davanti a varie forme di intolleranza e razzismo che dilagano

nelle cosiddette "società civili". L'accoglienza, il dialogo Interreligioso, l'Integrazione e gli Aspetti Economici sono queste le quattro sfaccettature di un unico poliedro, questi i pilastri su cui poggia la voglia di Pace, queste le aree, che attraverso lo strumento Capitolo, hanno permesso di tirar fuori i risultati positivi e negativi della convivenza sul territorio siciliano. Da questa nostra terra di Sicilia martoriata dalla criminalità e dalla mafia proponiamo una cultura diversa e differente dove ogni uomo e ogni donna sono esseri umani creati a immagine e somiglianza di Dio.

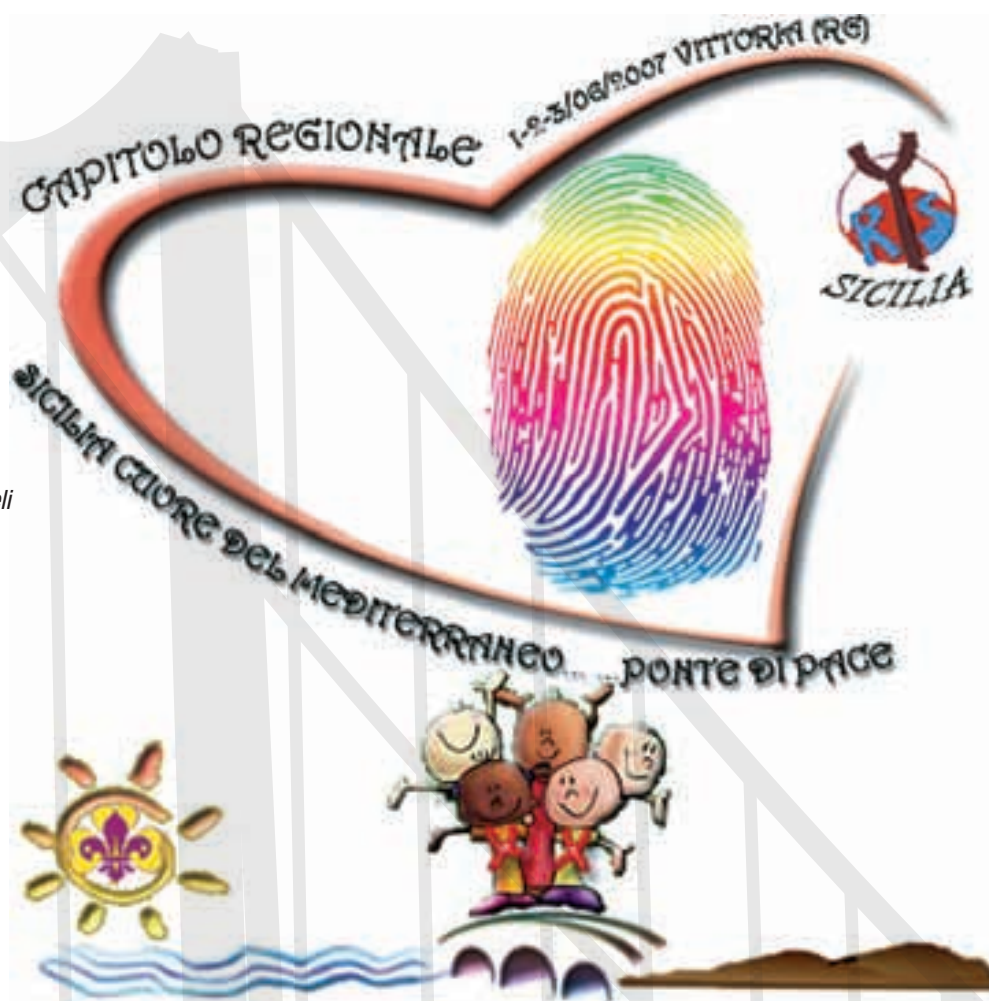
Accoglienza

Accogliere significa aprirsi alle diversità multietniche senza perdere la propria identità. L'accoglienza però potrebbe essere ostacolata da diversi fattori, quali indifferenza e diffidenza, che riguardano l'accogliente e l'accolto.

Tutto questo genera chiusura e incomprensione a diversi livelli: a livello sociale con rifiuto di tutto ciò che è "diverso"; a livello legislativo, come per esempio è stato con la legge n. 189 (Bossi-Fini), con soluzioni non adeguate al complesso fenomeno dell'immigrazione. È dunque nostro preciso dovere, come cittadini, credenti e scout, cercare di superare questo tipo di difficoltà attraverso un costante impegno che si concretizzi:

- in campagne di educazione al dialogo, rivolte soprattutto ai bambini;
- nel sollecitare la creazione di organi di controllo nella gestione dei centri di permanenza temporanea (CPT), per debellare qualsiasi tipo di violenza fisica e psicologica nei confronti degli immigrati;
- nel sensibilizzare gli organi competenti a portare uno snellimento nell'iter burocratico, come per esempio per il rilascio del permesso di soggiorno...

Siamo, dunque, "estote parati" a sporcarci le mani giocandoci in prima persona.



Dialogo interreligioso e interculturale

Il primo passo verso una piena realizzazione del dialogo interculturale ed interreligioso consiste nel porsi con un atteggiamento di curiosità e di scoperta, partendo dalla consapevolezza delle proprie radici per arrivare ad una completa comprensione e accettazione dell'altro.

Come cittadini "nel mondo e non del mondo" abbiamo appreso che, nonostante le diversità, siamo tutti accomunati da uguali valori come l'amore, la pace e la fratellanza.

Per concretizzare tali valori ci impegnano a:

- sensibilizzare la cittadinanza alla ricchezza della multiculturalità;
- conoscere le realtà locali;
- conoscere le leggi italiane sull'immigrazione;
- aderire a iniziative che realizzano l'integrazione degli immigrati;
- promuovere eventi multietnici che realizzano l'integrazione (mostre, feste, manifestazione, veglie);
- compiere una scelta politica individuale che tenga conto delle nostre posizioni in tema di integrazione interculturale ed interreligiosa.

Integrazione

Attraverso pensieri, parole e azioni, per favorire un processo di integrazione, ci impegniamo ad abbattere i muri dell'ignoranza e dei pregiudizi tramite la socializzazione e la diffusione di principi, idee di rispetto della giustizia e dell'altro.

Ci impegniamo a:

- organizzare delle attività mirate alla conoscenza e alla valorizzazione reciproca della cultura e delle tradizioni, dove la diversità viene vista come un dono e non come motivo di divisione;
- applicare i nostri principi di solidarietà e di fratellanza abbattendo l'indifferenza, dando voce ai più deboli, denunciando le ingiustizie e le violenze alle quali assistiamo nella nostra vita quotidiana.

Sviluppo economico

Secondo noi per favorire lo sviluppo economico dei Paesi del bacino del Mediterraneo e per creare un benessere collettivo delle popolazioni che li abitano, proponiamo di stanziare più fondi per la formazione e la ricerca, di valorizzare le risorse di ogni singolo Stato per il soddisfacimento dei bisogni primari al fine di assicurare una migliore qualità della vita.

È indispensabile favorire la stabilità e la pace utilizzando strumenti quali la crescita della Banca Etica, vincolando i finanziamenti allo sviluppo sostenibile insieme ad una maggiore attenzione all'ecosistema di ogni singolo Stato, ad esempio con la realizzazione di strutture idriche.

Tuttavia bisogna prestare una maggiore attenzione alle problematiche che hanno sino ad oggi impedito un equo sviluppo:

- mancanza di maturità politica;
- un'errata gestione del denaro;
- la destinazione dei finanziamenti per la produzione e l'acquisto di armamenti;
- lo sfruttamento economico di risorse da parte delle multinazionali senza un'adeguata remunerazione;
- la mancanza di informazione e trasparenza.

I clan partecipanti

ACIREALE 1	NISCEMI 1
ALCAMO 1	PALERMO 8
ALCAMO 2	PALERMO 11
AVOLA 1	PALERMO 14
BARRAFRANCA 1	PALMA DI MONT. 1
BRONTE 1	PATERNÒ 1
CAPACI 1	PATERNÒ 3
CAPO D'ORLANDO 1	PATERNÒ 4
CASTELLAMARE 1	PIAZZA ARMERINA 2
CATANIA 6	RAGUSA 1
CATANIA 7	RAGUSA 2
CATANIA 8	RAVANUSA 1
CATANIA 12	SANTA FLAVIA 1
CATANIA 14	SANTA NINFA 1
CATANIA 18	SIRACUSA 12
CATANIA 19	SIRACUSA 14
COMISO 1	TERMINI IMERESE 1
ENNA 2	TRAPANI 5
GIBELLINA 1	TRAPANI 6
LICATA 2	TRAPANI 24
LONGI 1	VILLAROSA 1
MARSALA 2	VITTORIA 1
MESSINA 4	VITTORIA 2
MESSINA 9	VITTORIA 3

Conclusioni

Il Ponte di pace che vogliamo costruire è frutto:

- della volontà di migliorare la vita di tutti e del nostro prossimo che apparentemente non ci somiglia ma che ha un cuore che batte come il nostro;

- dello stile semplice e schietto che ci contraddistingue nel nostro operare;
- della forza della fede che nasce dalla strada che Gesù ci ha indicato;
- della comunità...

...e di ognuno di noi.



Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame e freddo ed era lontano cinquantamila anni-luce da casa... Il primo contatto era avvenuto vicino al centro della Galassia, dopo la lenta e difficile colonizzazione di qualche migliaio di pianeti; ed era stata la guerra, subito; ...Stava all'erta, il fucile pronto. Lontano cinquantamila anni-luce dalla patria, a combattere su un mondo straniero e a chiedersi se ce l'avrebbe mai fatta a riportare a casa la pelle.

E allora vide uno di loro strisciare verso di lui. Prese la mira e fece fuoco.

Il nemico emise quel verso strano, agghiacciante, che tutti loro facevano, poi non si mosse più. Il verso e la vista del cadavere lo fecero rabbrivire. Molti, col passare del tempo, s'erano abituati, non ci facevano più caso; ma lui no.

Erano creature troppo schifose, con solo due braccia e due gambe, quella pelle d'un bianco nauseante, e senza squame".

F. BROWN, Sentinella, in "Tutti i racconti", Mondadori, 1992

Un pakistano a Roma: intervista a Ejaz Ahmad

a cura della redazione



Ejaz Ahmad, 47 anni, originario di una piccola località nei pressi di Islamabad dove, da Laureato in comunicazione di massa, ha lavorato a lungo come giornalista. Dal 1989 vive a Roma ed è sposato con una cittadina italiana, Valentina Benedetti, 45 anni, cattolica, con la quale ha avuto 2 figli maschi. In Italia assieme alla moglie è mediatore culturale e giornalista. Per loro la coscienza oggi di far parte di un'avanguardia del mondo che verrà, «tra mille difficoltà, e con il rischio che la deriva integralista cancelli tutti i nostri sforzi». Il suo lavoro quotidiano lo porta continuamente a confrontarsi per divulgare la cultura pakistana in Italia. Impegnato quotidianamente per i diritti degli immigrati è parte attiva nel dialogo con le istituzioni sull'Islam in Italia. Laico, forte sostenitore di un Islam moderato, è stato uno dei componenti della Consulta islamica presso il Ministero dell'Interno. Lavora da sempre all'ambizioso progetto di una società multietnica e multiculturale nel rispetto delle "diversità" come patrimonio comune. Per molti anni Ejaz Ahmad è stato il caporedattore di Azad, giornale in lingua pakistana. Camminiamo Insieme gli ha rivolto alcune domande per cogliere alcuni aspetti della sua esperienza.

Ejaz, da quanto tempo sei in Italia? Che effetto fa essere un immigrato con una famiglia italiana? Tua moglie Valentina che ne pensa?

Guarda, sono arrivato in Italia nel 1989. Ancora gli immigrati erano pochi e ad un clandestino lo chiamavano persona senza documenti regolari che deve regolarizzare la propria posizione. Quando io avevo conosciuta la mia moglie Valentina, mi ero innamorato subito. La famiglia di Valentina è una famiglia di cultura medio alta. Il papà di lei aveva chiesto se lavoravo. Per i primi due anni abbiamo parlato in inglese. Lei con me faceva la femminista perché pensava che fossi un musulmano rigido. Io ero già una persona senza frontiere e con una mentalità mondiale. Lei quando lei è andata in Pakistan per la prima volta è stato

divertente. Il primo giorno era uscita di casa con la sigaretta in bocca. Io e miei fratelli siamo corsi in tutte le vie per cercarla. Meno male che non era successo niente, ma già una cinquantina di bambini stavano dietro di lei come curiosi.

In questi giorni si fa un gran parlare di immigrati, di ronde, di caccia a coloro che non lavorano, ai clandestini per rispedirli a casa: che idea ti sei fatto?

Il governo attuale sta facendo delle leggi che frenano l'immigrazione e l'opinione pubblica è sempre più ostile. Ieri una persona per una banale cosa mi ha risposto dicendo: "Vattene al paese tuo, qui sembra che possiamo lavorare solo noi italiani". Le ronde sono meno pericolose, ma ci sono alcuni gruppi di ragazzi giovani

che mi mettono paura. In Italia gli immigrati non votano e non hanno la rappresentanza politica. Non lavorano negli uffici pubblici e non sono grandi giornalisti. Penso che non avendo una voce diretta gli immigrati siano discriminati.

A Roma la comunità Pakistana è presente? Riuscite a trovarvi assieme?

La comunità pakistana di Roma non è numerosa perché il 90% di noi vive nel nord Italia. Noi a Roma ci incontriamo all'ambasciata per le feste.

Che futuro pensi avranno i tuoi figli in Italia?

I miei figli sono nati in Italia. L'Italia è la mia seconda patria e il paese dei miei figli. Spero che un giorno una parte degli Italiani capiranno che gli immigrati hanno un cuore e un'anima. Quando parte un immigrato parte solo il suo corpo, la sua anima arriva dopo, quando lui sente di essere integrato. L'Italia di oggi mette un po' di paura a me e ai miei figli.

Penso tuttavia che finché esistono i ragazzi come voi abbiamo una grande speranza.

"Non lederai

il diritto dello straniero o

dell'orfano e non prenderai in pegno

la veste della vedova; ma ti ricorderai che

sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha redento

l'Eterno, il tuo Dio; perciò ti comandò di fare questo.

Quando fai la mietitura nel tuo campo e dimentichi nel campo

un covone, non tornerai indietro a prenderlo; sarà per lo

straniero, per l'orfano e per la vedova, affinché l'Eterno, il

tuo Dio, ti benedica in tutta l'opera delle tue mani.

Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornerai a ripassare sui

rami; le olive rimaste saranno per lo straniero, per l'orfano

e per la vedova. Quando vendemmierai la tua vigna, non

ripasserai una seconda volta; i grappoli rimasti saranno

per lo straniero, per l'orfano e per la vedova.

E ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese d'Egitto;

perciò ti comando di fare questo."

DEUTERONOMIO, 24, 17-22

Un' Integr-Azione è possibile?

a cura di Alba D'Alberto

In questo periodo i media danno molto risalto ai casi di violenza e di stupro ad opera di cittadini stranieri residenti nel nostro paese. Sembra quasi che ci sia stata un'escalation di abusi a cui il Governo ha sentito l'esigenza di dare una risposta. A febbraio è stato approvato il celeberrimo decreto anti-stupri che ha inasprito le pene contro i violentatori, per il reato di stalking e ha "autorizzato" le tanto discusse ronde di cittadini disarmati. In tutta la presentazione dei fatti di cronaca abbiamo sentito usare la parola straniero, extracomunitario in modo decisamente insistente, talvolta con qualche imprecisione. Per esempio i cittadini romeni sono europei, quindi avranno un trattamento diverso dai cittadini originari di uno stato extraeuropeo. Normativa a parte, abbiamo intervistato un ragazzo di origine Ceca che da anni vive a Roma, studiando, dedicandosi allo sport, con amici italiani e stranieri.

Come ti chiami?

Mi chiamo Jan.

Dove sei nato Jan e quanti anni hai?

Sono nato a Praga nella Repubblica Ceca e ho 24 anni.

Da quanto tempo sei nel nostro Paese e di cosa ti occupi?

Vivo in Italia da 15 anni e studio Economia e Commercio all'Università di Roma Tre.

Cosa vuol dire secondo te integrazione nel nostro paese?

Non vorrei essere banale... ma un'integrazione "vera e completa" avviene quando non ci si sente più emarginati, esclusi, ma inseriti nella società ospitante sotto ogni aspetto: linguistico, lavorativo, affettivo. Sembra che in Italia sia più diffuso il concetto di immigrazione piuttosto che quello di integrazione.

che come me studiano, fanno sport e hanno una vita normalissima.

Ultimamente si sente spesso parlare di aggressioni di "uomini con l'accento dell'est europeo", come si caratterizza quest'accento?

È un accento chiuso, molto forte. Credo che gli italiani abbiano imparato a riconoscerlo perché una buona percentuale di persone dell'est vivono e lavorano in Italia.



foto da www.secondagenerazione.it

sfruttato i potenti mezzi della comunicazione ed ho improvvisato un'intervista via Msn che riporto di seguito. Per queste risposte ringrazio Arul, studente di matematica, 19 anni (e mezzo, precisa!), rover del Gruppo scout Roma 113.

Cosa vuol dire secondo te integrazione?

Vuol dire chiamare in causa una persona o giudicarla senza partire dal principio di nazionalità.

Quali sono gli ostacoli più comuni per uno straniero che arriva nello Stivale?

La burocrazia è il primo, quasi insormontabile anche per i non stranieri e per i non immigrati. Per esempio mia nonna è seguita da un ragazzo con il permesso di soggiorno, per farglielo rinnovare sta seguendo una trafila lunghissima. Anzi, se non hai internet e un pc puoi quasi dire addio a questo documento fondamentale per stare in Italia. Cioè, arrivi in un paese che manco ti vuole e devi comunque avere un pc? Questo provoca circostanze irritanti, perché l'immigrato dovrà chiedere aiuto a qualcuno di cui è facile poi che diventi "schiavo". Perché io potrei anche chiederti una bella cifra per darti una mano a risolvere il tuo "problema" con lo Stato italiano.

Ultimamente si sente spesso parlare di aggressioni di "uomini con l'accento dell'est europeo", come si caratterizza quest'accento?

Non conosco le lingue dell'est Europa, ma secondo me siamo messi così male che pur di dire "non è stato un italiano" si fa più attenzione all'accento o all'aspetto e alla nazionalità piuttosto che al reato commesso.

Quale potrebbe essere un passo concreto verso l'integrazione?

Alleggerire la burocrazia e abolire le ronde: insomma, se i media catalogano della gente come "pericolosa a prescindere" è ovvio che i "mal giudicati" *rosichino*.

Cosa pensi degli stranieri in Italia?

Che sono persone che hanno tanta pazienza.

Ti ringrazio per questa fiducia riposta nelle capacità linguistiche degli italiani e ti chiedo ancora, cosa pensi che possa fare l'Italia per migliorare la permanenza dei cittadini stranieri?

Prima di tutto potrebbe migliorare le strutture di prima accoglienza, perché i "primi tempi" in un nuovo paese sono quelli più duri. In secondo luogo convincere l'opinione pubblica che gli stranieri non sono un peso ma una risorsa per la società.

Quale potrebbe essere un passo concreto verso l'integrazione?

Più coppie miste. È l'unico modo per "unire" culture diverse. In Italia se ne vedono pochissime.

Cosa pensi degli italiani?

In tre aggettivi direi: mammoni, un po' ingenui, generosi.

Ringraziando Jan per la sua disponibilità mi sono chiesta come avrebbe risposto un rover, grosso modo alle stesse domande, perciò ho



Quali sono gli ostacoli più comuni per uno straniero che arriva nello Stivale?

Oltre la barriera linguistica, uno degli ostacoli maggiori da superare è la diffidenza della gente a cui si aggiunge il pregiudizio nei confronti del "diverso".

Che pensi dei tuoi connazionali che vivono in Italia?

Non conosco molti miei connazionali che vivono a Roma. Ho però diversi amici polacchi, ragazzi



a cura di Chiara Rigetti
giornalista di Metropoli – Il giornale dell'Italia multietnica
maestra dei novizi del gruppo Albano Castello

Benvenuti nel bengodi

“Il Comune di Brescia aveva escluso i genitori neri dalla possibilità di ottenere il bonus bebè”. Sembra troppo brutto per essere vero e infatti è falso: aveva escluso i genitori stranieri con qualsiasi colore di pelle (esclusione poi cancellata dal tribunale perché giudicata “discriminatoria”, ndr). Eppure la frase che ho citato è targata agenzia Ansa. E probabilmente l'ignaro cronista è solo vittima del correttore automatico. Mi colpisce di più che il suo capo, nel rileggerla, non ci abbia trovato nulla di strano. Quando parlo in pubblico da giornalista spesso mi dicono che il razzismo è alimentato dai media.

Di solito rispondo che i giornalisti sono lo specchio della società che li esprime: ignoranti, impauriti, prevenuti. Ma allora come informarsi? Non c'è rimedio? Cosa può fare chi vuol essere schierato non da una o dall'altra parte, ma con la verità? Nella mia esperienza ho messo a punto qualche esercizio, una sorta di “ginnastica dell'informazione” che comincia dall'uso dell'italiano. Esercizio 1: ascoltate un tg e correggete mentalmente ogni volta che lo speaker dice “affondato nel canale di Sicilia un barcone carico di clandestini”. Clandestino, secondo la Carta di Roma, è chi si introduce illegalmente in un Paese (cos'è la Carta di Roma scopritelo voi). Bene: quei “clandestini” dove si erano introdotti? Capisco che suoni male chiamarli “persone”...

Ancora qualcosa sull'uso delle parole. Avete mai passato 5 minuti in una quinta elementare di quelle “di soli stranieri”? Beh, io sì e vi posso dire che li ho visti litigare in dialetto sulla Juve



gere ai 73 che un permesso di soggiorno costa adesso? Ma veniamo al problema. Uno straniero che fa l'università chiede il permesso, che dura un anno. Per legge lo Stato deve darglielo (o negarglielo, naturalmente)

mente per i prossimi due anni, non c'è letteralmente nessun modo legale. Se le pagate il biglietto da Manila e la piazzate lì a fare il bucato e stirare state mettendovi in casa una persona che – dopo tre mesi – sarà irregolare. Di quelle che, se approvano il reato di clandestinità, vostra nonna rischia una condanna per favoreggiamento.

Perché? Bella domanda. Se trovate la risposta, vi autorizzo a essere d'accordo con il mio novizio che dice “Io non sono razzista, però... quei clandestini che sbarcano a migliaia e trovano il cartello ‘Benvenuti nel bengodi!’”. Vi autorizzo perché, se avete trovato la risposta, allora saprete bene che quelli che “sbarcano a migliaia” sono forse un 10% degli irregolari (l'altro 90% sono quelli che non hanno risolto il problema della nonna).

E saprete che, di quel 10%, la metà scappa da guerre, persecuzioni e torture. Da posti come la Somalia o l'Afghanistan dove, secondo leggi italiane e internazionali oltre che secondo umanità, non può essere riportata. Ecco che abbiamo risposto a un'altra domanda: perché, da quando il ministro dell'Interno ha promesso che “chi arriva a Lampedusa non sarà più trasferito in altri centri, ma resterà lì fino al rimpatrio” il Centro d'accoglienza sta scoppiando.

A questo punto può darsi che vogliate saperne di più. Potrei consigliarvi di cercare su internet, per esempio su www.secondogenerazioni.it, blog di una rete di ragazzi di origine straniera stanchi di essere chiamati “immigrati”. O su uno dei quasi duecento “media multiculturali” (radio, tv, settimanali...) che esistono oggi in Italia. Oppure ancora potreste leggere gli articoli di qualche giornalista straniero.

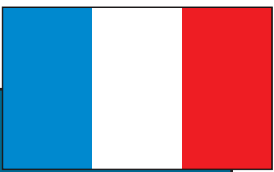
Ah, già: se sei nato in Italia, hai studiato in Italia, scrivi per un giornale in Italia non puoi essere assunto come giornalista finché non prendi la cittadinanza. Ma questa è un'altra storia.

e la Roma. Ma in effetti questa storia della cittadinanza italiana o straniera fa brutti scherzi. Per tutte le volte che avete sentito dire “bisogna espellere i rom che delinquono”, quante volte avete sentito rispondere che la maggioranza dei rom che vivono qui è italiana da generazioni? Esercizio 2: matematica. Argomento: la tassa di 100 euro sul permesso di soggiorno perché “si paga il servizio, come per tutti i documenti”. Per inciso: saranno 100 euro in totale o da aggiun-



in 20 giorni; in media ci mette 9 mesi, durante i quali lui gira con una ricevuta con cui non può fare quasi niente. Per esempio non può andare in vacanza a Londra. Se viene da un posto senza voli diretti verso l'Italia non può andare nemmeno al funerale di sua mamma. La domanda è: ma visto che “paga il servizio”, a questo punto deve pagare 100 euro o ne bastano 25 per i tre mesi all'anno in cui fa una vita normale? L'ultimo esercizio è di logica. State cercando una badante per vostra nonna. Diciamo che la colf filippina che avete in casa da anni vi ha suggerito di far venire sua figlia che è pure infermiera professionale. Informatevi, e sorpresa: non potete. Dal 15 dicembre 2007, e probabil-





C'era una volta un paese che nel 1889 votava una legge per garantire la cittadinanza a chi vi nasceva, c'era un paese che nell'autunno del 2005 ha visto migliaia di giovani delle "banlieue", perlopiù figli di immigrati, dare vita a giorni di disordini e proteste. Se fosse un oggetto? Sarebbe un orologio, c'era una volta una capitale dove un abitante su sei è immigrato.

La voce della Francia

intervista a Jacques Barou,
Ricercatore in Antropologia e membro
del Team Politique-Organisations
a cura di Alice Barbieri

La situazione francese, in materia d'immigrazione è considerata originale...

La Francia ha dovuto ricorrere all'immigrazione straniera a metà del 19° secolo. Nel 1889, il Parlamento ha votato il "diritto di suolo" che permette al figlio di stranieri nato in Francia di acquisire la nazionalità francese alla sua maggiore età. La scuola pubblica trasmettendo le conoscenze di base e la cultura francese ha contribuito ad una associazione tra ascesa sociale ed adesione ad una identità francese. Ciò fu la base del meccanismo di assimilazione che ha per lungo tempo permesso di trasformare in cittadini francesi le generazioni provenienti dalle diverse immigrazioni accolte.

E poi, cos'è cambiato?

Questo meccanismo comincia a gripparsi nella seconda metà degli anni '70. La crescita della disoccupazione, in Francia come in tutta Europa, ha portato con sé la sospensione dell'immigrazione per motivi economici. Ma, contrariamente a ciò che era successo in occasione di altre crisi, non sembra, questa volta, possibile invertire i flussi migratori, cioè suscitare un vasto movimento di ritorno degli stranieri nei loro paesi di origine. L'immigrazione è proseguita anche sotto altre forme.

Quali sono queste altre forme?

Il ricongiungimento familiare, che è possibile solo in presenza di alcune condizioni di risorse economiche e abitative, rappresenta tra il 50 e il 60% delle entrate annuali. L'immigrazione per causa politica, molto debole fino al 1974, è fortemente aumentata in seguito. Qualunque sia il numero dei richiedenti (85.000 nel 2003), meno del 20% ottiene uno statuto di rifugiato politico. Gli altri diventano dei "sans papiers" (senza documenti) che cercano di ritornare nella legalità con operazioni particolari di regolarizzazione, com'è successo dal 1981 al 1983 e dal 1997 al 1999. Dal 2005, ci sono tre settimane di tempo per deporre la richiesta di asilo e tre mesi per il trattamento delle pratiche. La legge dell'11 maggio 1998 ha inoltre creato un'autorizzazione provvisoria di lavoro per nove mesi, rinnovabile che riguarda in particolare i lavoratori altamente qualificati. Malgrado ciò, l'immigrazione per lavoro rimane molto debole: 7% nel 2004.

Quali cambiamenti ha portato l'adesione all'Unione Europea, con le sue competenze sempre più ampie?

Dopo gli accordi di Schengen nel 1985 e dalla loro entrata in vigore dal 1993, sul territorio dei dodici stati firmatari, la libera circolazione interna è assicurata mentre l'immigrazione proveniente dai "paesi terzi" è controllata alle frontiere esterne dell'Unione. Il rifiuto di concedere il diritto di asilo per un Stato firmatario porta il rifiuto sistematico di tutti gli altri paesi. Esistono anche degli accordi di riammissione che permettono di rinviare gli stranieri in situazione irregolare nel paese dell'Unione che li ha lasciati entrare. Questi accordi si esercitano soprattutto tra la Francia e l'Italia, la maggior parte a discapito per questo ultimo paese.

Quali sono le altre questioni ad oggi più discusse?

La questione della riapertura delle frontiere ad una immigrazione per lavoro si pone in modo ricorrente davanti alla persistenza di offerte di lavoro non soddisfatte in alcuni settori come l'edilizia, l'agricoltura o l'alberghiero. Uno degli ostacoli al reclutamento di nuovi immigrati è dovuto ad una disoccupazione importante dei francesi provenienti da immigrazioni recenti. Nelle persone di età tra 15 e 29 anni troviamo, secondo il censimento INSEE del 1999, 16% dei disoccupati francesi di nascita contro il 25% dei francesi acquisiti ed il 26% degli stranieri.

Nonostante il modello dell'assimilazione, la piena uguaglianza tra i cittadini francesi sembra non essersi realizzata...

Il fatto di diventare francese non offre più le stesse possibilità di ascesa sociale. La parità con i Francesi di nascita è più formale che reale. La questione della lotta contro le discriminazioni è apparsa agli inizi degli anni 2000 nel corso del dibattito politico francese. Si è concretizzata con la creazione, nel 2005, della "Haute Autorité", ovvero dell'Autorità della lotta contro le discriminazioni per la parità (HALDE) la cui presidenza è stata affidata a Louis Schweitzer l'ex-presidente della casa automobilistica Renault. Dal 2004, la legge Sarkozy, del 26 novembre 2003 è entrata in vigore. Aveva rimangiato in profondità il diritto degli stranieri in Francia, nello spirito di un più grande controllo dei flussi e di una più grande inclinazione all'integrazione. L'incoraggiamento alla firma di "contratti di integrazione" da parte dei nuovi immigrati si traduce con un aumento del numero di quelli che seguono le formazioni linguistiche e la formazione "civica" destinate a facilitare la loro ulteriore integrazione. Malgrado le difficoltà incontrate, la politica francese di integrazione appare come una delle più efficaci in Europa.

Le cas français par rapport a l'immigration est considéré tout a fait singulière...

La France a dû recourir à l'immigration étrangère dès le milieu du XIXe siècle. En 1889, le Parlement a voté la loi sur le «droit du sol» qui permet à un enfant d'étrangers né en France d'acquérir la nationalité française à sa majorité. L'école publique, en transmettant les savoirs de base et la culture française, a permis une association entre ascension sociale et adhésion à une identité française. Cela fut la base du mécanisme d'assimilation qui a pendant longtemps permis de transformer en citoyens français les générations issues des diverses immigrations accueillies.

Et après, qu'est-ce qu'a change?

Ce mécanisme commence à se gripper dans la seconde moitié des années 1970. La montée du chômage, en France comme dans toute l'Europe, a entraîné la suspension de l'immigration pour motif économique. Mais, contrairement à ce qui s'était passé à l'occasion d'autres périodes de crise, il n'apparaît pas possible d'inverser les flux migratoires, c'est-à-dire de susciter un vaste mouvement de retour des étrangers dans leur pays d'origine. L'immigration s'est même poursuivie sous d'autres formes.

Quelles sont ces autres formes?

Le regroupement familial, qui est possible sous certaines conditions de ressources et de logement, représente 50% à 60% des entrées annuelles. L'immigration à mobile politique, très faible jusqu'en 1974, a fortement augmenté par la suite. Quel que soit le nombre des demandeur (85000 en 2003) moins de 20% des obtiennent un statut de réfugié politique. Les autres deviennent des «sans papiers» qui s'efforcent de revenir dans la légalité à l'occasion d'opérations exceptionnelles de régularisation comme celles menées de 1981 à 1983 et de 1997 à 1999. Depuis 2005, la loi réduit à trois semaines le délai pour déposer une demande d'asile et ramène à trois mois les délais de traitement des dossiers. La loi du 11 mai 1998 a par ailleurs créé une autorisation provisoire de travail de neuf mois renouvelable qui concerne notamment les travailleurs hautement qualifiés. Malgré cela, l'immigration de travail reste très faible: 7% en 2004.

Quels changements a porté l'adhésion a l'Union Européenne, avec l'élargissement progressif de ses compétences?

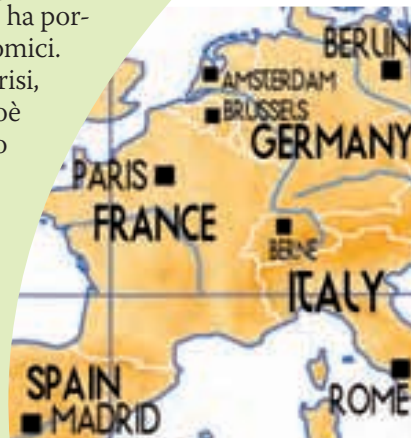
Depuis les accords de Schengen en 1985 et leur entrée en application à compter de 1993 sur le territoire des douze Etats signataires, la libre circulation interne est assurée tandis que l'immigration en provenance des «pays tiers» est contrôlée au niveau des frontières externes de l'Union. Il existe aussi des accords de réadmission qui permettent de renvoyer les étrangers en situation irrégulière dans le pays de l'Union qui les a laissés entrer. Ces accords s'exercent surtout entre la France et l'Italie, le plus souvent au désavantage de ce dernier pays.

Quelles sont les questions plus discutées aujourd'hui?

La question de la réouverture des frontières à une immigration de travail se pose de façon récurrente devant le constat de la persistance d'offres d'emplois non satisfaites dans certains secteurs comme le bâtiment, l'agriculture ou l'hôtellerie. Un des obstacles au recrutement de nouveaux immigrés tient à l'existence d'un chômage important chez les Français issus de certaines immigrations récentes. Chez les personnes âgées de 15 à 29 ans on trouve, selon le recensement INSEE de 1999, 16% de chômeurs chez les Français de naissance contre 25% chez les Français par acquisition et 26% chez les étrangers.

En dépit du modèle de l'assimilation, la pleine égalité entre les citoyens français apparemment ne s'est pas réalisée...

Le fait de devenir français n'offre plus les mêmes possibilités d'ascension sociale. L'égalité avec les Français de naissance est plus formelle que réelle. La question de la lutte contre les discriminations est apparue au début des années 2000 dans le débat politique français. Elle s'est concrétisée par la création, en 2005 de la Haute Autorité de lutte contre les discriminations et pour l'égalité (HALDE) dont la présidence a été confiée à Louis Schweitzer, l'ex-président de la Régie Renault. Depuis 2004, la Loi Sarkozy, du 26 Novembre 2003 est entrée en application. Elle avait remanié profondément le droit des étrangers en France, dans l'esprit d'une plus grande maîtrise des flux et d'une plus grande incitation à l'intégration. L'encouragement à la signature de «contrats d'intégration» par les nouveaux immigrés se traduit par une augmentation du nombre de ceux qui suivent des formations linguistiques et une formation civique destinées à faciliter leur intégration ultérieure. Malgré les difficultés rencontrées la politique française d'intégration apparaît comme une des plus efficaces en Europe.





La situazione italiana

contributo di Mons. Vittorio Nozza,
Direttore Nazionale di Caritas Italiana

Dal 1970 ad oggi si è passati da 143.838 presenze di stranieri regolarmente soggiornanti in Italia a 4 milioni, con un aumento di quasi trenta volte. **Irregolari** invece possono essere **persone con un titolo di soggiorno** di breve durata (per studio o turismo) poi **scaduto** senza che siano rimpatriati, oppure **persone entrate clandestinamente**. Secondo lo stesso Ministero dell'Interno **i primi costituiscono più dei tre quarti della irregolarità totale** e non a caso la metà dei cittadini stranieri soggiornante in Italia è emersa a seguito delle regolarizzazioni intervenute a partire dal 1986. Vi sono anche flussi nel senso inverso, per il fatto che la presenza legale può cessare di essere tale a causa della rigidità della normativa sulla concessione o il rinnovo dei permessi di soggiorno. Ciò, come in un circolo vizioso, alimenta ulteriori fasce di irregolarità.

La distinzione tra regolari e irregolari ha senso solo se si parte dal chiaro presupposto che tra gli irregolari indubbiamente una componente è venuta in Italia per delinquere (ad esempio, per lo sfruttamento della prostituzione, per il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, per il riciclaggio dei soldi), ma per larga parte si tratta di povera gente, che è venuta solo per lavorare, ma che, vivendo nell'irregolarità, può essere in alcune sue frange maggiormente soggetta alla devianza. **Molti reati** poi non attestano una particolare attitudine al crimine ma sono una **conseguenza dello status di irregolari o clandestini**.

La clandestinità oscura gli aspetti positivi del fenomeno migratorio, sottopone a sfruttamento e a grave lesione dei diritti, consente alle organizzazioni criminali di realizzare proventi enormi e di coinvolgere nelle attività illecite gli stessi immigrati.

Con la crisi attuale per i migranti si profila un doppio rischio: da un lato vedranno chiudersi le porte degli aiuti internazionali allo sviluppo e quindi crescerà la spinta ad emigrare, in quanto i poveri del mondo finiranno sempre più in basso nell'agenda delle priorità dei governi e della comunità internazionale. I 100 milioni di nuovi poveri, per i quali la Banca Mondiale ha già suonato il campanello d'allarme, sono in grande prevalenza persone del Sud e dell'Est del mondo, che non riceveranno più cure ed assistenza, sia a causa dell'innalzamento dei prezzi del cibo, sia della recessione globale, sia – come si è detto - del ribaltamento dell'agenda politica.

D'altro canto ogni Paese adotterà politiche più restrittive nei confronti dei migranti e comunque verrà alimentato un clima di intolleranza verso gli stranieri visti sempre più come potenziali concorrenti sul mercato del lavoro.

Eppure non dovremmo mai dimenticare che già oggi l'immigrazione non è un aspetto marginale della nostra società. Restiamo spesso perplessi nel constatare che si possa pensare al fenomeno migratorio come a una presenza accessoria, regolabile sulla base delle esigenze congiunturali del mondo del lavoro, anziché inquadralo come un fattore strutturale, destinato a incidere sempre più in profondità sulla nostra società.

La dimensione strutturale dell'immigrazione viene confermata dai dati raccolti nel *Dossier 2008*, si tratti sia del mondo del lavoro (incidenza di poco meno del 10% sul totale degli occupati e quattro volte di più sui nuovi assunti), dei nuovi cittadini italiani (35.766 acquisizioni nel 2006 e 38.466 nel 2007 per un totale complessivo di 350.000 persone) con il conseguente diritto di voto, dei minori (767.060, dei quali ben 457.345 di seconda generazione perché nati in Italia), degli studenti di cittadinanza straniera (574.133, pari a 1 ogni 16), dei bambini che nascono ogni anno in Italia (64.000), o degli imprenditori (165.114, circa il 3% del totale, di chi acquista casa (120 mila l'anno) o del loro crescente impatto sulla categoria dei consu-

matori. Senza contare poi il gettito fiscale e le rimesse. Come gestire la complessità delle società multietniche deve dunque essere oggi un interrogativo al quale nessuno può sottrarsi.

Sappiamo bene però che ogni processo di questo tipo non può passare solamente attraverso il lavoro del migrante, ma deve contestualmente comprendere la dimensione sociale e politica del fenomeno, senza le quali non si compie una vera integrazione. Ciò che si deve integrare non è il singolo o il gruppo dei nuovi arrivati, ma l'intero tessuto sociale e istituzionale del contesto in questione, in tutti i suoi aspetti relazionali, procedurali e organizzativi. Solo dopo aver riconosciuto al cittadino straniero pari opportunità in tema di casa, lavoro, istruzione, sanità e partecipazione politica e l'effettivo esercizio dei relativi diritti, avremo realmente posto le basi per una possibile integrazione del migrante.

Poiché però continua a mancare una politica organica in materia, di fronte ad assenze e inadempienze da parte delle istituzioni nazionali e locali, la Chiesa, con le Caritas in prima linea, è stata e continua ad essere spesso costretta a svolgere opera di supplenza su più fronti.

Quando dunque la Caritas parla di immigrazione tutti sanno, perché lo sperimentano sul territorio, che dietro le parole c'è un lavoro quotidiano per il bene comune (quando possibile realizzato con le istituzioni) di incontro, ascolto, accoglienza, mediazione culturale e sociale, tutela della persona immigrata e della sua famiglia.

Un lavoro nelle 220 Caritas diocesane presenti su tutto il territorio italiano, nei luoghi di accoglienza alle frontiere del nostro Paese, nei Centri di Ascolto e di tutela dove si incontrano le persone e le famiglie immigrate in difficoltà, nelle numerose Cooperative promosse per

favorire l'inserimento lavorativo delle persone immigrate, nei progetti e percorsi di mediazione culturale e sociale, nelle Parrocchie piccole e grandi, e negli Oratori, in cui giocano e crescono bambini immigrati e bambini italiani.

Si è così sviluppata una forte azione di collegamento che vede Caritas italiana impegnata a coordinare oltre 100 realtà diocesane sui temi della tratta, dell'asilo e dell'immigrazione in generale e solo negli ultimi 5 anni, le Caritas diocesane hanno avviato, grazie anche ai fondi CEI dell'otto per mille, quasi 200 progetti specifici per immigrati, rifugiati e richiedenti asilo, vittime della tratta, con un coinvolgimento di operatori, volontari e comunità ecclesiali locali.

Questo coinvolgimento è essenziale e presuppone l'attivazione di tutte le risorse presenti sul territorio delle varie diocesi.

Ed è proprio qui, nell'impegno quotidiano, che si può innestare una felice sinergia con i ragazzi più grandi dell'Agesci, con attività di volontariato, a partire dai Centri di Ascolto diocesani che sono oltre 200 (migliaia sono quelli a livello parrocchiale), ormai presenti in tutte le Diocesi e oltre la metà degli incontri quotidiani che vi si svolgono sono con gli immigrati. Insieme agli Osservatori delle povertà e delle risorse e ai Laboratori per le Caritas parrocchiali rappresentano luoghi quotidiani del lavoro di ascolto e osservazione, in cui coinvolgere sempre di più la comunità in tutte le sue articolazioni per promuovere un vero cambiamento culturale.



Un popolo di corta memoria

Intervista a Mons. Arrigo Miglio,
ora Vescovo di Ivrea, già Assistente
Ecclesiastico Generale dell'Agesci dal 1981 al 1986

La crisi economica rischia di ingrandire il solco che spesso viene artificiosamente posto tra immigrati e italiani. Accoglienza cristiana o gesti di "buonismo"?

Il "buonismo" non è molto cristiano, perché rischia di non dire la verità e soprattutto essere diseducativo. Accoglienza vera vuol dire incontro di persone "vere", con ciascuno una propria ricchezza spirituale e culturale; vuol dire rispetto reciproco, quindi legalità e integrazione. Esigere questo significa non abdicare ai ruoli educativi e credere che ogni persona può crescere e imparare, e ciò vale per chi è accolto e per chi accoglie, vale tra singole persone e vale nell'incontro tra popoli, ciascuno con una sua patria, storia, tradizione, territorio, cultura e religiosità.

L'attuale situazione tende ad allontanare, a mettere ogni difficoltà davanti all'immigrato che cerca di inserirsi. Ma i cattolici come possono accettare tutto ciò? È possibile superare questa situazione "perversa"?

La mia esperienza, che verifico si può dire quotidianamente nelle visite pastorali alle parrocchie, mi dà un quadro meno negativo di quello descritto dalla domanda, che mi pare corrisponda al quadro mediatico che ci viene offerto ogni giorno. Io vedo bambini che familiarizzano, famiglie che aiutano, immigrati che svolgono lavori per noi indispensabili; certo, la fisionomia sociale sta cambiando rapidamente e può generare ansia in chi guarda solo al passato. Ma un cristiano non deve avere paura di guardare avanti con fiducia, di cogliere i segnali che il Signore gli manda, di collaborare perché il Regno di Dio si manifesti.

Quali politiche sarebbero necessarie per una convivenza migliore?

Diventa difficile per un vescovo parlare di politiche: il compito dei pastori è quello di richiamare i principi fondamentali, aiutando i fedeli laici ad impegnarsi lealmente negli organismi pubblici ai vari livelli. Sempre e comunque va tenuto presente il valore centrale e intangibile della persona umana e dei suoi diritti, primo dei quali la vita stessa. E poi il principio fondamentale della solidarietà, che vuol dire anche giustizia, partecipazione, doveri civici e rifiuto di pratiche contrarie, come ad es. l'evasione fiscale.

È da un po' di tempo che soprattutto al nord si sentono continui e roboanti interventi contro gli stranieri che ormai sono una realtà nel nostro paese. Perché dilaga questa cultura? I giovani molto spesso si lasciano prendere... Che fare?

Una prima causa può essere la non conoscenza reciproca tra italiani e immigrati, con in più una buona dose di pregiudizi, di "sentito dire", di stereotipi vecchi e nuovi. A questo si aggiunge un certo martellamento mediatico, che rischia di generalizzare episodi veri, gravi, ma che non sono il comportamento della maggioranza dei nuovi immigrati. Vedo molto importante il ruolo educativo della comunità locali, parrocchie, gruppi, dove i contatti personali possono trovare spazio adeguato e rivelarsi utili e sorprendenti.

Il bullismo nelle scuole, la maleducazione dilagante fino ad arrivare a veri e propri soprusi per non parlare delle aggressioni a barboni e immigrati. Si tratta di episodi limitati o di una realtà più vasta? Cosa può fare un clan? Quali percorsi possono aiutare i rover e le scolte a vivere in modo alternativo questa realtà?

La realtà descritta è certamente preoccupante ma non va confusa con la generalità delle situazioni esistenti nel nostro Paese. Un clan può trovare molte strade per conoscere da vicino e non per sentito dire le diverse realtà e specialmente le persone. La Caritas, il Centro Migranti, le parrocchie di certe periferie urbane offrono spazi per vedere, conoscere, capire meglio, agire. Anche in questo caso vale l'antico detto che "lo scoutismo entra dai piedi", nel senso che andando sul posto a vedere si può capire meglio e, soprattutto, nel senso che per capire occorre coinvolgersi, fare qualcosa, anche di molto piccolo, ma purché non ci si fermi alle discussioni teoriche e "salottiere".

La famiglie e i gruppi scout, le parrocchie e gli oratori avrebbero possibilità di giocare una partita a tutto campo su questi temi? In che modo?

Parrocchie, oratori, gruppi scout ecc... sono spesso l'unico presidio che offre un appiglio di speranza per molte famiglie, di immigrati e di nostri concittadini.

Primo conoscere: le situazioni mutano rapidamente, e non sempre le parrocchie hanno dati aggiornati. Ecco l'occasione per una bella inchiesta.

Secondo giudicare: farsi un giudizio da persone di fede, alla luce dei criteri che ci vengono dal Vangelo, con l'aiuto di esperti, meglio se veri testimoni, che ci permettono di cogliere i vari aspetti del problema. Terzo agire: dalle "imprese" più limitate ad un volontariato più organizzato, preparandosi ad impegni via via più sistematici e strutturali.

E alla fine non dimentichiamo che quasi tutte le nostre regioni sono state per lunghi decenni terra di emigrazione.



Proviamo a ricostruire come era la vita dei nostri emigrati in Germania, Francia, Inghilterra, Svizzera, USA, Sud America.

Raccogliamo memorie e racconti di chi ha vissuto quel periodo. Compreso le storie della migrazione interna all'Italia, da Sud a Nord, e prima ancora da Nord Est a Nord Ovest. Esistono ancora molti testimoni viventi: non ricordano nulla? Esistono pubblicazioni e filmati. Credo che per i Rover e le Scolte di oggi una simile ricerca sarebbe quanto mai sorprendente. Purtroppo siamo spesso un popolo di corta memoria!

Con il futuro negli OCCHI

a cura di Silvia per i clan Milano 13-17

A Siracusa ci ha portato un treno, un viaggio lungo diciannove ore, affrontate con consapevolezza e voglia di fare. Alle nostre spalle un percorso di approfondimento, curiosità e tante attese davanti a noi, ragazzi del clan ELeFante dei gruppi AGE-SCI Milano 13 e Milano 17, uniti per affrontare il tema dell'IMMIGRAZIONE.

Elena, direttrice di *Terre di Mezzo*, il nostro primo incontro, ci ha informato sulla realtà dei CPT (Centri di Permanenza Temporanea), sul decreto flussi e su tutte le pratiche concernenti i permessi



di soggiorno. Da lei ci viene l'invito a concentrare la nostra attenzione sulla G2, la nuova generazione di "stranieri" nati in Italia da genitori immigrati dal proprio Paese, generazione che esprime una prima sintesi della cultura italiana con quella del paese di origine.

Italo, responsabile del NAGA, associazione che offre sostegno ai richiedenti asilo politico, a rifugiati, a uomini e donne che hanno subito torture, segnala i punti critici relativi all'applicazione delle normative vigenti e alle disfunzioni del nostro sistema amministrativo, come le lungaggini burocratiche che determinano la posizione di irregolarità per molti immigrati.

L'aspetto politico-istituzionale del problema ci è stato illustrato da Cristina De Luca, ex sottosegretario all'immigrazione del governo Prodi 2006-2008.

Siamo così stati sollecitati a uno studio più accurato dei testi di legge. Non siamo esperti, ma abbiamo compreso che emerge il tentativo di risolvere urgentemente l'entrata clandestina, e non solo, degli immigrati. I "decreti flussi", che dovrebbero consentire l'ingresso regolare di immigrati in Italia, sono strutturati in modo tale da frenare, piuttosto che favorire, gli ingressi.

Il ginepraio dei testi di legge ci lascia insoddisfatti; ci attira invece conoscere persone e strutture che si occupano dell'accoglienza di chi, spesso per necessità e in forma illegale, giunge nel nostro Paese. Nei volontari che li accolgono ci pare di percepire un crescente senso di sfiducia e ostilità nei confronti del sistema che ostacola ogni forma di aiuto o regolarizzazione con un iter burocratico macchinoso e complesso. A volte affiora in loro persino il sospetto che l'attuale normativa vigente nonostante il proposito di ridurre il fenomeno dei clandestini abbia l'esito di aumentarne il numero, come accade quando si procede all'espulsione di persone che non posseggono nulla, neppure il denaro necessario per rientrare nel proprio paese in ottemperanza alla legge che non consente loro la permanenza entro i nostri confini.

Il nostro campo estivo ha voluto essere la conclusione di questo percorso informativo: due ragazzi del nostro Clan, siciliani, ci hanno allora raccontato la storia di un parroco di Siracusa, padre

Carlo D'Antoni, che nella sua comunità di Bosco Minniti da molti anni ospita ragazzi stranieri in attesa di regolarizzazione. Padre Carlo è il cuore di questa comunità, per i suoi ragazzi è confidente oltre che prezioso aiuto.

A Siracusa abbiamo incontrato Francesco Sgarlata, dirigente comunale per le politiche sociali comunali e Roberto Tarantello, coordinatore regionale dei volontari della protezione civile e esperto in salvataggi in mare, che ci hanno raccontato in quali condizioni disperate gli immigrati arrivano nel nostro Paese.

Il giardino della Parrocchia di Bosco Minniti è diventato lo scenario del nostro incontro con alcuni giovani venuti dall'Africa, così diversi e al contempo così simili a noi: abbiamo stretto una mano al Ghana, una mano al Senegal, una all'Algeria, per poi arrivare a riconoscere in quei contatti Ali, Kofee, Gabriel, Adam, non più paesi lontani, ma ragazzi, capaci di travolgere e coinvolgere con la forza dei loro sorrisi.

In quel giardino non esistono pregiudizi, non esiste la freddezza e l'indifferenza loro riservata con noncuranza nelle vie esterne, e lì in quel cortile si aprono e si raccontano a noi.



Tra un piatto di pasta, un dolce cannolo e un caffè, ci riservano strani racconti, che suonano un po' come favole per le nostre orecchie incredule, innocenti, riparate, non pronte a sentirsi narrare in prima persona quello che ci è stato più volte detto da chi non l'ha vissuto; ascoltiamo le storie di famiglie distrutte, di fughe, di traversate estenuanti nel deserto, di compagni perduti e destinati a indicare col loro corpo la pista per chi segue; apprendiamo la fatica di chi affronta il caldo, la sete, la fame, impariamo il dolore di chi si ritrova a non avere più a fianco l'amico, il fratello, la moglie ma ciononostante trova la forza per continuare. I loro volti sorridenti, il loro desiderio di intrecciare relazioni, la loro giovialità ci stupiscono ogni volta che pensiamo al dramma che ognuno di loro porta con sé, all'incognita che il loro futuro rappresenta.

Subito ci è balzata all'occhio la necessità di sostenerli nel loro desiderio di comunicare e di orientarsi nel labirinto legislativo del nostro Paese; perciò il nostro impegno principale si è indirizzato a fornire le basi della nostra lingua con la scuola di italiano: i ragazzi ci hanno letteralmente sorpresi per il loro profondo desiderio di apprendere. Il primo giorno abbiamo iniziato con dieci ragazzi, il secondo giorno erano già venti, e nel pomeriggio – grazie al tam tam – sono venuti anche da fuori per partecipare alle lezioni. La mattina alle 7.30 c'erano già i ragazzi con i quaderni in mano e le matite pronte e la scuola di italiano – nei nostri progetti prevista solo per la mattina – apriva i battenti in ogni minuto libero, durante tutto il giorno.

Guardare negli occhi gli schiavi della nostra società, oggi ottenuti senza l'abominio di una tratta, ma più finemente con i lunghi tempi della burocrazia, nuovi schiavi sempre disposti a svolgere sottopagati quei lavori che noi non facciamo più, ci mette di fronte alle nostre responsabilità e spinge a ripensare il nostro futuro.



...anche i Rom in pellegrinaggio a Lourdes!

Discriminazione: un altro punto di vista

a cura di Paolo Malatini, incaricato stampa
della pattuglia nazionale Foulards Bianchi

...Da tempo sentivo parlare dei cosiddetti "treni bianchi", ed onestamente ho sempre scherzato o addirittura riso di tutte quelle persone che "sprecavano" una settimana per andare a Lourdes. Mi son sempre chiesto che cosa può avere di entusiasmante passare qualche giorno con qualcuno in carrozzina, malato, vecchio o comunque "diverso", per finire in un luogo dove non si vede altro che una sofferenza tanto vicina, quanto dolcemente accettata. Poi per una strana coincidenza, mi sono ritrovato anche io coinvolto in uno di questi viaggi a Lourdes. Ho visto passare davanti a miei occhi una moltitudine di etnie provenienti dal mondo intero: avevano tutti però qualcosa in comune. Una sofferenza da dover portare: una carrozzina, una stampella, una menomazione o una tristezza che non si riesce a spiegare.

Tra tutti un gruppo mi ha colpito più degli altri: eravamo capitati proprio nel periodo del pellegrinaggio dei Rom. Sì, anche i Rom vanno in pellegrinaggio a Lourdes!

Proprio quelli che sentiamo spesso accusati come stupratori, ladri, o semplicemente fermi ai semafori pronti ad infastidire per elemosina o vendita di oggetti di cui si potrebbe fare a meno. Tutto questo mi ha inizialmente infastidito, sopraffatto forse da quel subdolo atteggiamento velatamente razzista che non ci permette di vedere certe persone come uguali a noi. Ma poi la mente è stata invasa da tante domande sulla discriminazione, sul nostro essere razzisti, su chi ha ragione e torto ed al contrario perché a Lourdes certi atteggiamenti sembrano scomparire per trasformarsi in qualcos'altro?

Questo piccolo brano, tratto da una chiacchierata con un amico pellegrino a Lourdes come tanti altri, potrebbe indurci alla tentazione di dare qualche risposta ai provocanti interrogativi con cui ha interrotto il suo racconto.



Da un lato è innegabile che nelle nostre strade esista la paura dello straniero o il pregiudizio, che portano a volte quasi automaticamente ad atteggiamenti che in certi casi si potrebbero definire razzisti. D'altro canto è vero anche che esistono dei luoghi privilegiati dove l'incontro con questa tipologia di uomini diventa motivo di accoglienza, di riflessione, comunque mai di chiusura.

Non è forse l'atteggiamento di Dio, quando incontra l'Uomo, così com'è: senza nessun tipo di paura o giudizio?

Proprio là forse vuole avvicinare quell'Uomo emarginato, povero, considerato diverso, per renderlo strumento di salvezza per l'umanità intera. Non è forse vero che gli incontri di Gesù sono caratterizzati da prostitute, ladri, storpi, lebbrosi, esattori delle tasse, da quelli che oggi potremmo

considerare oggetto della nostra repulsione e quindi da emarginare?

Il progetto che Gesù propone per ognuno di noi, alla fine di questo pellegrinaggio terreno, è l'incontro

faccia a faccia col Padre: solo avvicinandoci a questa umanità, superando il pregiudizio, si realizza l'incontro con Dio. E così si anticipa quella che sarà la nostra visione alla fine del percorso terreno.

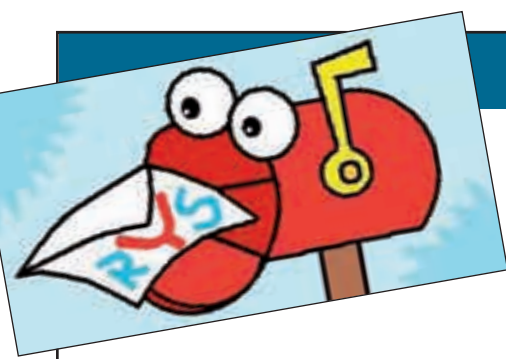
Bernadette Soubirous, nel 1858 era proprio l'ultima nel piccolo paesino di Lourdes: la più ignorante, la più povera, la più misera, considerata anche figlia di un ladro (in realtà per un semplice pregiudizio!). È stata scelta da Dio per essere testimone del disegno eterno della redenzione, così come l'Onnipotente aveva già scelto Maria per compiere il suo progetto.

La veggente è colpita per il rispetto ed il riguardo che l'apparizione (Maria) ha verso di lei: nello sguardo di Maria ha scoperto la dignità del povero, la grandezza dell'umile e la stima che Dio ha per coloro che gli uomini non considerano.

"Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio" (1 Cor 1, 27-29).

Dio si comporta così sempre, ieri come oggi. Gli è bastata una bambina dei Pirenei illetterata, fragile e malata per fare di Lourdes uno dei capisaldi mondiali della civiltà dell'amore.





Matteo Legnani del Clan della Luna Nuova, MI 9, è partito e là ha fatto strada, comunità, servizio... è tornato... e ora sta ripartendo. E

mentre parte non sa ancora dove troverà un posto per dormire, ma non è preoccupato. Ci lascia questo messaggio.

“L'amore è lo stesso dovunque si vada”

Mi ricorderò sempre del giorno in cui riappoggiai, dopo sei mesi, le piante dei miei piedi in Europa. L'aereo che mi avrebbe riportato a casa faceva scalo a Bruxelles. Mi ritrovai in una costruzione mastodontica tra vetri, luci colorate, pavimenti piastrellati e strade asfaltate... Probabilmente Patrik, se fosse stato lì con me, mi avrebbe chiesto perplesso dov'è che la gente coltivava i fagioli o come le costruivano le case senza fango... Dov'era la terra? Dove lo seminavano il granturco? Meravigliato si sarebbe risposto che sicuramente nel mondo dei bianchi il cibo cresceva sugli scaffali e si “raccolgeva” nei supermercati con i soldi che uscivano dai muri delle banche.

Anche se immaginavo che a pormi questo tipo di domande fosse il mio amico Patrik, che mai aveva lasciato il suo villaggio di Kivumu, la confusione che avevo nella testa al momento dell'impatto con l'Europa mi portava a una serie di ragionamenti non molto diversi.

Mi ero dimenticato molte cose e guardavo stupito tutto ciò che mi passava davanti.

Quando si passa tanto tempo in un posto è facile credere che il mondo sia bene o male tutto uguale a dove ci si trova... e in quel momento per me era difficile accgermi di non essere più in Rwanda. Il Rwanda è la terra di milioni di bambini, delle distese di banani, caffè e manyoca, di colline verdi e rosse, di uccelli, mucche e pecore... di foreste, fiori, laghi e scimmiette scorbutiche...

Il Rwanda è la polverosa stagione secca e la benedetta fangosa stagione delle piogge...

Il Rwanda è il cielo di notti completamente nere, di rari lumini, ma di milioni di stelle sicure...

Il Rwanda è la casa dei poveri e dei ricchissimi, degli umili, degli svitati e dei disperati...

Il Rwanda è la vocazione di molti uomini che vivono per loro, il traguardo di eroi pronti a condividere salario e tetto con chi sotto un tetto non si è mai potuto riparare...

Il Rwanda è un paese in primitiva via di sviluppo, l'opportunità dei Grandi Signori, un bersaglio dell'economia cinese e della politica occidentale...

Il Rwanda è rimasto indietro per molti aspetti ma, anche se su ritmi diversi, vive i nostri stessi sogni, gli orrori del genocidio sembrano nascosti da un unico grande velo e dalla paura di parlarne, ma anche dalla voglia di tornare a sorridere, cantare e ballare sopra i taxi della piazza...

Il Rwanda è l'ospitalità dei contadini e le attenzioni dei vicini...

Il Rwanda è mangiare un piatto di riso dalle mani di chi l'ha coltivato e ha otto figli da sfamare, ma che mai si sognerebbe di non dare da mangiare a un forestiero di passaggio...

Il Rwanda è troppe altre cose impossibili da spiegare...

Il Rwanda fa paura alla gente che non sa interpretare le notizie diffuse dai media e che pensa che ci sia un legame diretto tra povertà, disperazione e cattiveria...

Il Rwanda c'è ed è vicino, ma spesso con la nostra pigrizia lo immaginiamo lontano...

Ho visto gente stare bene in Rwanda come nella mia città... ovviamente con stare bene non intendo avere sempre la pancia piena e il corpo in salute... ma con stare bene intendo essere saturi di quello che è il nostro bisogno principale... l'amore. L'amore che noi diamo per scontato esista, ma che nascosto insieme alla terra dietro agli strati di cemento sentiamo poco, fino a ridurci a sperare nell'amore invece che crederci o a vederlo limitato solo nell'unione di un uomo con una donna... L'amore, di cui se non ne abbiamo una mancanza, non ne abbiamo bisogno di un'exasperazione. L'amore, il semplice e puro desiderio di un sorriso altrui, niente di più.

C'è chi dice: “Non dargli il pesce, insegnali a pescare”.

Ma se riuscissimo a trovare l'umiltà necessaria per imparare da loro quanto sia semplice apprezzare e sorridere e riconoscerci noi i bisognosi (perché noi importiamo i loro raccolti, ci nutriamo delle loro risorse minerarie e soprattutto invidiamo la loro forza e semplicità), allora ci accogeremmo che i pazzi di cui avere paura siamo noi... che ci stavamo dimenticando tutto questo.

Partiamo per questa fantastica terra, ma non dimentichiamo mai. Ricordiamoci sempre che spesso le persone che lasciamo qui nella comoda Milano potrebbero avere ancora più bisogno di noi. Il bisogno che credo si misuri solo in base a quanto si soffre e non in base alla sua quantità di beni.

Abbandoniamo le nostra fame di volti e lingue nuovi, di cieli diversi e tempi orientali, la nostra fame di percorrere strade incerte, di ricercare quello che pensiamo non conoscere e apriamo gli occhi per guardarci vicino.

Qua ho la certezza di potere stare accanto almeno a tre persone e strappar loro ogni giorno un sorriso... Quando non ci sarò devo tenere conto anche di questo.



Almanacco di Ottobre

2

Festa dei nonni

Nel giorno dei SS. Angeli custodi, nel 2005, il Parlamento ha istituito la festa dei nonni. Una festa giovane dal sapore antico che ha riconosciuto ufficialmente il ruolo fondamentale dei nostri nonni. La ricorrenza è intesa come momento di incontro e riconoscenza nei confronti di chi ha vegliato sui nostri passi come gli angeli custodi. (www.intrage.it)

12

Columbus Day

Il Giorno di Colombo è una festa celebrata in molti paesi delle Americhe, per commemorare il giorno dell'arrivo di Cristoforo Colombo nel Nuovo Mondo il 12 ottobre 1492. Feste simili, celebrate come Día de las Culturas (Giorno delle culture) in Costa Rica, Discovery Day (Giorno della scoperta) nelle Bahamas, Hispanic Day (Giorno Spagnolo) in Spagna, e rinominato da poco (nel 2002) Día de la Resistencia Indígena (Giorno della resistenza indiana) in Venezuela, commemorano lo stesso evento. (da wikipedia) I nomi di questa festa aiutano a capire come ogni evento sia vissuto in modo diverso: c'è chi vince e chi resiste!

16-18

Stand up 2009

La mobilitazione mondiale contro la povertà e per gli obiettivi di sviluppo del millennio, che si svolgerà in Italia e in tutto il mondo.

17

Giornata mondiale del rifiuto della miseria

Riconosciuta ufficialmente dalle Nazioni Unite nel 1992, la giornata fu celebrata per la prima volta nel 1987 dai 100.000 difensori dei Diritti dell'Uomo di tutti i paesi, condizioni e origini, riuniti dal Padre Joseph Wresinski sul Sagrato dei Diritti dell'Uomo, al Trocadéro a Parigi. Dalla sua creazione, il 17 ottobre è diventato un giorno che offre a tutti quelli che vivono nella povertà estrema l'occasione di esprimersi, testimoniare delle loro sofferenze e delle loro lotte quotidiane. Il 17 ottobre è anche l'occasione di mobilitare tutti i cittadini nello sforzo comune per sconfiggere la povertà estrema. (www.oct17.org)

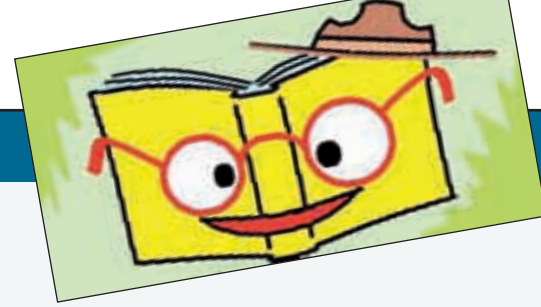
23

Giornata della mole

Il Mole Day (letteralmente "giorno della mole", intesa come mole chimica) è una festa non ufficiale che coinvolge i chimici americani. Inizia alle 6.02 AM (cioè di mattina) e finisce alle 6.02 PM (di sera) del 23 ottobre. Ora e data non sono scelti a caso poiché secondo il modo americano di scrivere le date, che antepone il mese al giorno, diversamente dall'uso europeo, il momento di inizio della festa avviene alle 6.02 10/23, ora e data che richiamano il numero di Avogadro ovvero circa 6,02 · 10²³, che indica appunto il numero di molecole contenuti in una mole, una delle sette unità di base del Sistema internazionale. (da wikipedia)



SEGNALIBRO



C'è ancora qualcuno che danza

'Lo sapevi che quando hai rubato la tortina nella credenza Dio era lì con te, anche se io non ti vedevo?' 'Certo mamma'. 'E che cosa pensi che ti abbia detto mentre rubavi il dolce?' 'Mi ha detto: Qui ci siamo solo io e te, prendine due'...

Aveva ragione il bambino, naturalmente. Dio non fa la guardia a niente, neanche ai cimiteri dove molti lo hanno relegato. Quante maschere vengono affibbate a Dio? Chi poi libererà i bambini da immagini di un Dio "guardone", giudice terribile o Babbo Natale? In "C'è ancora qualcuno che danza", nuovo titolo della fortunata collana "Piccole storie per l'anima", l'autore raccoglie oltre 40 racconti e qualche pensiero: "comprese" di saggezza spirituale per la meditazione personale, l'animazione e la lettura in famiglia.

Bruno Ferrero, **C'è ancora qualcuno che danza**, ed. ELLEDICI 2009, pagg. 80, € 4,00



Taccuino

Questa antologia di scritti di Baden-Powel, riordinati per grandi temi, raccoglie le sue idee sullo scoutismo, sui campi, sul sistema delle pattuglie, le polemiche contro il militarismo e l'indianismo, lo sviluppo delle branche e del sistema del gruppo, la carenza di capi, le difficoltà provocate dalle guerre e dalle dittature, fino agli ultimi pensieri scoperti fra le sue carte dopo la morte. Sarebbe un libro per capi, ma è interessante anche per rover e scolte, perché tratta temi di attualità e dà una visione globale dello scoutismo.

Baden-Powel, **Taccuino**, edizioni scout fiordaliso 2009, pagg. 360, € 16,00



I nuovi italiani - L'immigrazione, i pregiudizi, la convivenza

Chi sono i nuovi italiani? Sono i nostri concittadini provenienti dall'Africa, dall'Asia e dai paesi dell'Est europeo. La loro presenza è stata gestita a lungo con "sanatorie". Solo nel 1998 fu varata una legge, la Turco-Napolitano, che stabiliva modalità d'ingresso, diritti e doveri per gli extracomunitari. Livia Turco racconta com'è nata la prima legge italiana sull'immigrazione, con quali criteri è stata scritta, quanto è stato difficile farla approvare. Dà conto dei suoi successi ma anche dei suoi dubbi, dei suoi tormenti, e perfino di alcuni rimorsi.

Livia Turco, **I nuovi italiani - L'immigrazione, i pregiudizi, la convivenza**, ed. Oscar Mondadori 2006, pagg. 288, € 9,80



Lo straniero: nemico, ospite, profeta?

Il volume raccoglie cinque letture bibliche sulla figura dello straniero. I contributi risultano diversi e tuttavia complementari. Viene tracciato un itinerario che dalla paura (lo straniero nemico?) giunge all'accoglienza (ospite?) e infine approda alla rivelazione di un possibile evento salutare (profeta?).

È un volume utile per spunti di riflessione, per veglie o per un approfondimento personale.

Ermes Ronchi (a cura di), **Lo straniero: nemico, ospite, profeta?**, Ed. Paoline 2006, € 8,50

La redazione: Enrica Rigotti - caporedattrice / Alice Barbieri / Giorgia Barboni / Oliviero Cattani / Alba d'Alberto / Irene Moltrè / Paolo Matria Frattesi - fumettista / Peppe Meli / Gabriele Giannino.

A questo numero hanno collaborato: Paolo Malatini, incaricato stampa della pattuglia nazionale Foulards Bianchi; i noviziato di Carpi 1 e Carpi 3; Chiara Righetti; Mons. Vittorio Nozza e Mons. Arrigo Miglio; i clan di Milano 13 e 17, Matteo Legnani. Le foto non spedite direttamente dagli autori sono tratte dai siti della "caritas" e di "secondagenerazione". Le foto di prima pagina e di pagina 14 e 15 sono di Matteo Legnani.

camminiamoinsieme@agesci.it

Camminiamo insieme c/o Enrica Rigotti, via della Libertà, 6
38068 Rovereto



L'evento in ritardo

Per pubblicare un evento su Camminiamo insieme è necessario che giunga alla redazione 3 mesi prima della scadenza.

Route 2010

Route 2010? Ma se quando questo titolo viene scritto molti clan non hanno ancora fattola route 2009? Route 2010, solo per ricordarvi alcuni appuntamenti annuali :
 Route a Lourdes, organizzata dai Foulards Blancs (sul prossimo numero i dettagli);
 Route in Terra Santa, organizzata dalla Compagnia di S. Giorgio;
 Route all'estero, proposte dal settore internazionale (calendario a gennaio)... Cantieri e Route, campi di servizio e di scoperta di realtà particolari verranno pubblicati nel corso dell'anno.


Gli articoli inviati

Se volete che i vostri articoli siano pubblicati senza manomissioni da parte della redazione, non devono superare i 4000 caratteri (altrimenti si taglia!). Devono essere scritti anche pensando a chi legge: a volte ci sono battute o richiami troppo particolari che non suscitano l'interesse di chi non ha vissuto l'evento come voi. Servono foto, con l'autorizzazione dei soggetti ripresi. Le foto vanno salvate con nomi che richiamino l'articolo, non con nomi del tipo EP000765. Per facilitare l'invio dei vostri articoli, vi ricordo che i prossimi numeri di Camminiamo insieme tratteranno di:

- Formazione (il numero sarà già chiuso quando leggerete questo articolo)
- Uomo e donna
- Partenza
- Alcool droga e dipendenze
- Fede
- La tv

Sono sempre ben accetti articoli con esperienze di route o di servizio, che verranno pubblicati fuori dallo spazio riservato al tema della rivista. Sono inoltre molto gradite le lettere e le storie passate dei vostri gruppi!



Stand up 2009



Edizione 2009
16/18 ottobre 2009

Agesci e Campagna del Millennio


Una proposta per lasciare insieme un segno contro la povertà

Edizione 2009 - 16/18 ottobre 2009

Passi compiuti insieme: stand up 2008

Nel 2008 oltre **116 milioni di persone nel mondo** si sono alzate in piedi per chiedere l'eliminazione della povertà e il rispetto degli Obiettivi del Millennio. **L'Italia** ha registrato una grande partecipazione risultando il primo paese in Europa con **oltre 406mila** persone in piedi per chiedere migliori e maggiori aiuti per i più poveri. Questo straordinario risultato è stato il frutto di un impegno condiviso con la società civile, gli enti locali, i singoli. **Centinaia di gruppi scout hanno partecipato alle giornate Stand Up.**




Edizione 2009 - 16/18 ottobre 2009





Edizione 2009 - 16/18 ottobre 2009

Uno Stand Up che lasci il segno

L'edizione 2009 delle giornate mondiali contro la povertà e per gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio si svolgeranno in Italia e in tutto il mondo da **venerdì 16 ottobre a domenica 18 ottobre 2009.**

Ancora una volta in questa occasione vogliamo ricordare al nostro Governo e ai governi delle Nazioni Unite la promessa di raggiungere entro il 2015 gli Otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio ed eliminare la povertà estrema. Lo faremo compiendo il gesto "STAND UP" e contando le persone che si saranno alzate in piedi. **Vogliamo aggiungere un segno che resti oltre le giornate di mobilitazione.**




Edizione 2009 - 16/18 ottobre 2009

Uno Stand Up che lasci il segno

II NODO